

XXIV DOMENICA PER ANNUM

Il centro della fede è Gesù Cristo uomo e Dio, morto e risorto



In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc. 8,27.35)

L'episodio accaduto a Cesarea di Filippo è il centro letterale e teologico del Vangelo di San Marco, infatti l'evangelista con il suo testo vuole rispondere all'interrogativo: "chi è Gesù".

In questa domenica la domanda è posta esplicitamente e la risposta è molto chiara: *Gesù, è il Figlio di Dio, incamminato verso la croce.*

Questo brano di Vangelo è composto da tre elementi: la confessione di Pietro, la rivelazione della passione da parte del Signore Gesù e la reazione di Pietro.

1.La confessione di Pietro

Pietro, di fronte alla domanda di Gesù: “voi chi dite che io sia”, risponde con precisione e lucidità: “Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”.

Con questa affermazione, l’apostolo, evidenzia il centro della fede cristiana! E, questa verità, sarà poi meglio specificata nei secoli da alcuni Concili Ecumenici.

A Nicea nel 325 si esplicherà che Gesù Cristo è “Dio”; a Efeso nel 431 si preciserà che Gesù Cristo è “vero uomo”; a Calcedonia nel 451 si definirà che Gesù Cristo è “una persona sola con due nature: la natura divina, cioè veramente Dio e la natura umana, cioè veramente uomo.”.

Questa è la dottrina che giustifica l’affermazione di Pietro.

2.La rivelazione della passione da parte del Signore Gesù

“Poi - afferma Marco - cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere”.

Cosa racchiude questa prima predizione della passione?

Che il Cristo è cosciente che lo attenderà una morte violenta, che non è conseguenza di una fatalità o la logica e prevedibile conclusione di una storia di contrasti ed opposizioni, ma questo evento corrisponde alla volontà del Padre.

3.La reazione di Pietro

Pietro e gli altri apostoli sono disposti ad accogliere la messianicità del Signore Gesù, ma non che questa si attui mediante la sofferenza. Colui, a cui Cristo affiderà la sua Chiesa (cfr. Mt. 16,18), non accetta il lato più oscuro della predicazione del suo Maestro.

In quel momento “la solitudine” del Messia è totale; anche i suoi apostoli non lo comprendono ed è costretto a rimproverare colui che i dodici ritenevano il loro capo con gli stessi termini rivolti a satana nel periodo delle tentazioni del deserto, poiché Pietro lo aveva tentato nello stesso modo, tentando di sostituire il lungimirante progetto di Dio con delle scappatoie umane.

Fin qui la spiegazione dell’episodio. Ora il brano evangelico interpella ciascuno di noi.

Il mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell’Uomo, indirizzato a una morte violenta è davanti a noi, alla nostra vita, alla nostra intelligenza. E, molti, soprattutto oggi faticano ad accettare tutte e insieme queste caratteristiche, ed optano per l’una o per l’altra.

Per alcuni Gesù Cristo è un “super-uomo” o una grande personaggio storico ma non Dio; per altri è un Dio staccato dalla nostra quotidianità non essendo uomo, per altri ancora è assurdo che il Figlio di Dio abbia concluso la sua esistenza terrena così tragicamente. Eppure, accogliere Gesù Cristo, uomo e Dio, morto e risorto è fondamentale per la nostra fede e la condizione “sine qua non” per ritenersi e presentarsi come cristiani. Accettare tutto ciò significa anche avere una “visione dinamica” della nostra religiosità, riconoscendo che il Signore Gesù non è un personaggio del passato ma è anche oggi vivo e presente, perciò è un fatto ed un avvenimento pienamente inserito nella nostra esistenza.

Solo così si supera la tentazione spesso presente nella nostra quotidianità di separare la fede, cioè il nostro essere credenti, dalla vita quotidiana.

Il cristiano è tale ventiquattro ore al giorno: nella politica, nel lavoro, nel sociale, nella famiglia... Nella difesa della vita nascente e terminale.

Sant’Ambrogio affermò: *“Il compimento della mia fede è Gesù Cristo: il compimento della mia fede è Gesù Cristo uomo e Dio, il compimento della mia fede è Gesù Cristo uomo e Dio, morto e risorto”*.

Chiediamo al Signore, che questa meravigliosa professione di fede, sgorgi anche dai nostri cuori.

E concludiamo ponendoci degli interrogativi.

-Chi è per me Gesù Cristo?

-Lo accetto nella sua duplice natura di uomo e di Dio?

-Accolgo il lato più profondo e singolare della sua messianicità, cioè la croce?
-E dato che ciò che è valido per il Signore Gesù deve avere valore nello stesso tempo anche per i suoi discepoli: accettiamo nella nostra vita la croce?

Don Gian Maria Comolli

12 settembre 2021